N. 30 22 luglio Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* fior. 3 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine soldi cinquanta per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine soldi sessanta per trimestre — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

L' Ufficio del Giornale è in Mercatovecchio dirimpetto il cambiavalute Masciadri al N. 934 *rosso* primo piano — si possono eseguire i pagamenti alla libreria di Paolo Gambierasi, ove si vendono anche i numeri separati.

Dei vantaggi di apprendere un mestiere in gioventù.

—

Il mestiere è un capitale fruttifero che non si distrugge mai; è desso una fonte inesauribile di risorse e di onesti guadagni mercè cui poter vivere onorati e stimati nella società che oggimai si accorge di aver maggior bisogno di buoni operaj, che di scribacchianti mezzanamente istruiti; nè esso pregiudica minimamente all' avvenire di un ragazzo ove questo fosse da natura chiamato a cose maggiori. Una volta appresi i primi rudimenti del sapere alla scuola, il genio, ove esista, si sviluppa da se ed induce l' uomo a battere quella strada che meglio torna alla sua predisposizione.

Quanti mai non sono gli uomini illustri a cui il mondo civile serba un culto costante che da umile condizione, ed in seguito ad aver esercitato un rude e faticoso mestiere, per forza del proprio ingegno si elevarono ad eminenti uffici che loro procacciarono fama e ricchezze!

Esiodo era figlio di un contadino, e Pope suo traduttore e poeta valente di cui l' Inghilterra si onora d' esser patria, trasse i suoi primi anni a mercanteggiare nella bottega di suo padre. Il grande genovese Cristoforo Colombo vuolsi che per qualche tempo si adestrasse nel mestiere di tessitore; Ugoccione della Faggiuola era contadino; l' infelice Carmagnola di cui il nostro grande Manzoni narrò i casi in una bellissima tragedia, da fanciullo guardava i maiali, e lo stesso impiego esercitato aveva papa Sisto V. Urbano IV. fece il calzolaio; il vescovo francese Prideaux incominciò la sua carriera prelatizia dal fare il cuoco; Gory celebre poeta, era merciaio; Richardson, romanziere filosofo, era stampatore, come stampatore era stato Francklin di cui il nostro professor Candotti vi tenne qui altra volta parola. Daniele Desse era calzettaio, Floward, garzone di un droghiere; Sir Cloudesley Shovel, viceammiraglio inglese, fece dapprima il calzolaro. Polidoro da Caravaggio era muratore e muratore fu pure da fanciullo Canova ed il celebre astronomo Orioni. Pietro Metastasio era figlio di un povero artigiano ed esercitò il mestiere di orefice a Roma sua patria.

Se natura provvide di molto ingegno un fanciullo, un mestiere, anzichè nuocergli, lo arricchisce di una cognizione di più che gli può essere utile in molte circostanze; se d' ingegno gli fu avara, esso troverà in quello mezzo sufficiente per vivere senza esporsi a pericolose disillusioni e cadute.

L' aver appreso un mestiere in gioventù valse poi molto anche a certi che pur da natura e da fortuna favoriti, dal prospero si ridussero di bel nuovo a misero stato. Le vicende del mondo sono tante e si varie, che nessuno può mai prevederle, e non pochi che alla sera si coricarono signori, si destarono al mattino privi di tutto. Onde in qualsiasi circostanza l' uomo si trovi, non è certo senza grande conforto il poter dire a se stesso: — Coraggio, per male che vada, io conosco a fondo un mestiere; se altro di meglio non resterà a fare, indosserò di nuovo gli abiti dell' operajo e tornerò a lavorare.

Mauf

Un raggio di sole.

O raggio di sole, chi dir potrebbe il tuo potere ed il tuo incanto? Io era triste e lasso della solitudine nella quale mi trovavo rinchiuso dalla pioggia che al di fuori cadeva, e la mia mente di se stessa stanca volgevasi

senza attrattiva su' miei libri, nel mentre stesso che lo sguardo annojato dalla vista degli oggetti interni, divagava verso le nubi grigiastre che velavanmi l' azzurro del cielo fin al mattino. Nulla sorrideva alla mia immaginazione spoetizzata, ed io mi trovavo in una di quelle ore melanconiche ed agghiacciate nelle quali il mondo, la vita, tutto riesce indifferente.

Se non che inaspettato un benedetto raggio passando a traverso le nubi giunse a screziare di luce le cortine delle mie finestre, ed a cospargere di bionde tinte il tappeto della mia tavola. La scena s' era cangiata, la natura al di fuori sorrideva, e la mia immaginazione, prendendo il volo in compagnia delle rondinelle che volteggiavano entro un' apertura di cielo sereno, mi sollevò nello spazio. Il rimanente dell' esser mio, il capo all' indietro inclinato e gli occhi semichiusi come assopiti in quel momento si rimanevano.

Io sentivami contento come uno scolare in vacanze, e parevami poco stante esser giunto all' ingresso d' una bella casa rustica in amena campagna. Il vento del mare dietro di me soffiava ne' miei capelli, ed i fiori degli alberi fruttiferi profumavano l' aere a me dintorno. Sconosciuta libertà de' campi come mi riescivi amabile! come piacevami la calma de' tuoi flutti, o vecchio oceano, dormiente nel tuo letto! Splendido sole, cielo azzurro, verdi alberi, come bene adornavate a festa la soglia della casa deserta! Altri compagni io non aveva in quella solitudine, nè altri guardiani del mio dominio, sennonchè alcune galline che chiocciavano razzolando le paglie del cortile; un vecchio cane che sognava, sdrajato al sole, una capra che rodeva le siepi vive, alcune anitre che difilavano in rango verso l'acqua vicina, e grassi porci che saporitamente sull' erba dormivano.

Codesto piccolo mondo risentiva l' universale benessere che l' aria leggiera, il tiepido calore del giorno, la quiete della campagna, ed il sentimento d' una deliziosa indipendenza spandevano in tutto il creato. Non s' udiva intorno di noi se non che il fruscio degli uccelli sui rami delle vecchie quercie, il gorgogliare quasi insensibile del ruscello, e la voce dei galli che cantavano come per risvegliare codesta solitudine addormentata.

Io mi sentiva felice come un principe (se i principi esser posson felici) in mezzo a quella società. — Che lunghi giorni di pace, qual' esistenza beata io promettteva tra me stesso ai miei innocenti subalterni! Vivete, diceva, tranquillamente vivete, povere bestie che non mi faceste verun male. Voi siete i migliori miei amici su questa terra, ed io al certo non abbrevierò, adescato da un vile guadagno, la durata delle ore che Dio vi assegnò. La vostra compagnia, il divertimento dei vostri giochi, la vostra filosofia arrecano senza sforzo la calma dell' anima mia agitata; sarebbe forse molto lasciarvi la vita in ricambio?

E andavo facendo per l' avvenire i più seducenti progetti. Vedevo i miei alberi caricarsi di frutta e coprirsi i miei campi di messi. Vigorosi cavalli venivano la sera a casa a cercare riposo dopo una lunga giornata di lavoro; essi erano mansueti e buoni quanto utili. I miei montoni ballavano rientrando nell' ovile, e da lontano udiva le campanelle delle mie giovenche che se ne ritornavano, lentamente scalpitando attraverso il bosco.

E dover dire, pensavo io, che s' incontrano uomini, i quali trascurano una tal felicità e preferiscono di perdere nelle ammorbate capitali la loro anima per artificiali piaceri; d' impinguare il loro corpo per pastura dei vermi, e di morire un bel mattino senza aver vissuto! uomini cui meglio piace i clamori degli affari del canto di un uccelletto, uomini meno filosofi delle mie anitre, più superbi dei miei galli! Non hanno essi adunque mai sentito, mai amato, compreso mai il contento di veder a spuntare l' aurora, di respirare i profumi del biancospino in fioritura, di deliziarsi nella vastità dei campi colla faccia al cielo rivolta, adagiati all' ombra degli alberi!

Un movimento ch' io feci sulla mia seggiola trassemi dal sogno che faceva, e mi restituì alla realtà. Ahimè! il raggio di sole era svanito, e con quello erano scomparsi la mia casa, le mie bestie, il mio regno. La pioggia cadeva sempre, il cielo s' era di nuovo coperto del suo mantello di nubi, ed io tornai a trovare i miei libri ed i miei tristi pensieri.

T.

---

senza attrattiva su' miei libri, nel mentre stesso che lo sguardo annojato dalla vista degli oggetti interni, divagava verso le nubi grigiastre che velavanmi l' azzurro del cielo fin al mattino. Nulla sorrideva alla mia immaginazione spoetizzata, ed io mi trovavo in una di quelle ore melanconiche ed agghiacciate nelle quali il mondo, la vita, tutto riesce indifferente.

Se non che inaspettato un benedetto raggio passando a traverso le nubi giunse a screziare di luce le cortine delle mie finestre, ed a cospargere di bionde tinte il tappeto della mia tavola. La scena s' era cangiata, la natura al di fuori sorrideva, e la mia immaginazione, prendendo il volo in compagnia delle rondinelle che volteggiavano entro un' apertura di cielo sereno, mi sollevò nello spazio. Il rimanente dell' esser mio, il capo all' indietro inclinato e gli occhi semichiusi come assopiti in quel momento si rimanevano.

Io sentivami contento come uno scolare in vacanze, e parevami poco stante esser giunto all' ingresso d' una bella casa rustica in amena campagna. Il vento del mare dietro di me soffiava ne' miei capelli, ed i fiori degli alberi fruttiferi profumavano l' aere a me dintorno. Sconosciuta libertà de' campi come mi riescivi amabile! come piacevami la calma de' tuoi flutti, o vecchio oceano, dormiente nel tuo letto! Splendido sole, cielo azzurro, verdi alberi, come bene adornavate a festa la soglia della casa deserta! Altri compagni io non aveva in quella solitudine, nè altri guardiani del mio dominio, sennonchè alcune galline che chiocciavano razzolando le paglie del cortile; un vecchio cane che sognava, sdrajato al sole, una capra che rodeva le siepi vive, alcune anitre che difilavano in rango verso l'acqua vicina, e grassi porci che saporitamente sull' erba dormivano.

Codesto piccolo mondo risentiva l' universale benessere che l' aria leggiera, il tiepido calore del giorno, la quiete della campagna, ed il sentimento d' una deliziosa indipendenza spandevano in tutto il creato. Non s' udiva intorno di noi se non che il fruscio degli uccelli sui rami delle vecchie quercie, il gorgogliare quasi insensibile del ruscello, e la voce dei galli che cantavano come per risvegliare codesta solitudine addormentata.

Io mi sentiva felice come un principe (se i principi esser posson felici) in mezzo a quella società. — Che lunghi giorni di pace, qual' esistenza beata io promettèva tra me stesso ai miei innocenti subalterni! Vivete, diceva, tranquillamente vivete, povere bestie che non mi faceste verun male. Voi siete i migliori miei amici su questa terra, ed io al certo non abbrevierò, adescato da un vile guadagno, la durata delle ore che Dio vi assegnò. La vostra compagnia, il divertimento dei vostri giochi, la vostra filosofia arrecano senza sforzo la calma dell' anima mia agitata; sarebbe forse molto lasciarvi la vita in ricambio?

E andavo facendo per l' avvenire i più seducenti progetti. Vedevo i miei alberi caricarsi di frutta e coprirsi i miei campi di messi. Vigorosi cavalli venivano la sera a casa a cercare riposo dopo una lunga giornata di lavoro; essi erano mansueti e buoni quanto utili. I miei montoni ballavano rientrando nell' ovile, e da lontano udiva le campanelle delle mie giovenche che se ne ritornavano, lentamente scalpitando attraverso il bosco.

E dover dire, pensavo io, che s' incontrano uomini, i quali trascurano una tal felicità e preferiscono di perdere nelle ammorbate capitali la loro anima per artificiali piaceri; d' impinguare il loro corpo per pastura dei vermi, e di morire un bel mattino senza aver vissuto! uomini cui meglio piace i clamori degli affari del canto di un uccelletto, uomini meno filosofi delle mie anitre, più superbi dei miei galli! Non hanno essi adunque mai sentito, mai amato, compreso mai il contento di veder a spuntare l' aurora, di respirare i profumi del biancospino in fioritura, di deliziarsi nella vastità dei campi colla faccia al cielo rivolta, adagiati all' ombra degli alberi!

Un movimento ch' io feci sulla mia seggiola trassemi dal sogno che faceva, e mi restituì alla realtà. Ahimè! il raggio di sole era svanito, e con quello erano scomparsi la mia casa, le mie bestie, il mio regno. La pioggia cadeva sempre, il cielo s' era di nuovo coperto del suo mantello di nubi, ed io tornai a trovare i miei libri ed i miei tristi pensieri.

T.

---

senza attrattiva su' miei libri, nel mentre stesso che lo sguardo annojato dalla vista degli oggetti interni, divagava verso le nubi grigiastre che velavanmi l' azzurro del cielo fin al mattino. Nulla sorrideva alla mia immaginazione spoetizzata, ed io mi trovavo in una di quelle ore melanconiche ed agghiacciate nelle quali il mondo, la vita, tutto riesce indifferente.

Se non che inaspettato un benedetto raggio passando a traverso le nubi giunse a screziare di luce le cortine delle mie finestre, ed a cospargere di bionde tinte il tappeto della mia tavola. La scena s' era cangiata, la natura al di fuori sorrideva, e la mia immaginazione, prendendo il volo in compagnia delle rondinelle che volteggiavano entro un' apertura di cielo sereno, mi sollevò nello spazio. Il rimanente dell' esser mio, il capo all' indietro inclinato e gli occhi semichiusi come assopiti in quel momento si rimanevano.

Io sentivami contento come uno scolare in vacanze, e parevami poco stante esser giunto all' ingresso d' una bella casa rustica in amena campagna. Il vento del mare dietro di me soffiava ne' miei capelli, ed i fiori degli alberi fruttiferi profumavano l' aere a me dintorno. Sconosciuta libertà de' campi come mi riescivi amabile! come piacevami la calma de' tuoi flutti, o vecchio oceano, dormiente nel tuo letto! Splendido sole, cielo azzurro, verdi alberi, come bene adornavate a festa la soglia della casa deserta! Altri compagni io non aveva in quella solitudine, nè altri guardiani del mio dominio, sennonchè alcune galline che chiocciavano razzolando le paglie del cortile; un vecchio cane che sognava, sdrajato al sole, una capra che rodeva le siepi vive, alcune anitre che difilavano in rango verso l'acqua vicina, e grassi porci che saporitamente sull' erba dormivano.

Codesto piccolo mondo risentiva l' universale benessere che l' aria leggiera, il tiepido calore del giorno, la quiete della campagna, ed il sentimento d' una deliziosa indipendenza spandevano in tutto il creato. Non s' udiva intorno di noi se non che il fruscio degli uccelli sui rami delle vecchie quercie, il gorgogliare quasi insensibile del ruscello, e la voce dei galli che cantavano come per risvegliare codesta solitudine addormentata.

Io mi sentiva felice come un principe (se i principi esser posson felici) in mezzo a quella società. — Che lunghi giorni di pace, qual' esistenza beata io promettèva tra me stesso ai miei innocenti subalterni! Vivete, diceva, tranquillamente vivete, povere bestie che non mi faceste verun male. Voi siete i migliori miei amici su questa terra, ed io al certo non abbrevierò, adescato da un vile guadagno, la durata delle ore che Dio vi assegnò. La vostra compagnia, il divertimento dei vostri giochi, la vostra filosofia arrecano senza sforzo la calma dell' anima mia agitata; sarebbe forse molto lasciarvi la vita in ricambio?

E andavo facendo per l' avvenire i più seducenti progetti. Vedevo i miei alberi caricarsi di frutta e coprirsi i miei campi di messi. Vigorosi cavalli venivano la sera a casa a cercare riposo dopo una lunga giornata di lavoro; essi erano mansueti e buoni quanto utili. I miei montoni ballavano rientrando nell' ovile, e da lontano udiva le campanelle delle mie giovenche che se ne ritornavano, lentamente scalpitando attraverso il bosco.

E dover dire, pensavo io, che s' incontrano uomini, i quali trascurano una tal felicità e preferiscono di perdere nelle ammorbate capitali la loro anima per artificiali piaceri; d' impinguare il loro corpo per pastura dei vermi, e di morire un bel mattino senza aver vissuto! uomini cui meglio piace i clamori degli affari del canto di un uccelletto, uomini meno filosofi delle mie anitre, più superbi dei miei galli! Non hanno essi adunque mai sentito, mai amato, compreso mai il contento di veder a spuntare l' aurora, di respirare i profumi del biancospino in fioritura, di deliziarsi nella vastità dei campi colla faccia al cielo rivolta, adagiati all' ombra degli alberi!

Un movimento ch' io feci sulla mia seggiola trassemi dal sogno che faceva, e mi restituì alla realtà. Ahimè! il raggio di sole era svanito, e con quello erano scomparsi la mia casa, le mie bestie, il mio regno. La pioggia cadeva sempre, il cielo s' era di nuovo coperto del suo mantello di nubi, ed io tornai a trovare i miei libri ed i miei tristi pensieri.

T.

senza attrattiva su' miei libri, nel mentre stesso che lo sguardo annojato dalla vista degli oggetti interni, divagava verso le nubi grigiastre che velavanmi l' azzurro del cielo fin al mattino. Nulla sorrideva alla mia immaginazione spoetizzata, ed io mi trovavo in una di quelle ore melanconiche ed agghiacciate nelle quali il mondo, la vita, tutto riesce indifferente.

Se non che inaspettato un benedetto raggio passando a traverso le nubi giunse a screziare di luce le cortine delle mie finestre, ed a cospargere di bionde tinte il tappeto della mia tavola. La scena s' era cangiata, la natura al di fuori sorrideva, e la mia immaginazione, prendendo il volo in compagnia delle rondinelle che volteggiavano entro un' apertura di cielo sereno, mi sollevò nello spazio. Il rimanente dell' esser mio, il capo all' indietro inclinato e gli occhi semichiusi come assopiti in quel momento si rimanevano.

Io sentivami contento come uno scolare in vacanze, e parevami poco stante esser giunto all' ingresso d' una bella casa rustica in amena campagna. Il vento del mare dietro di me soffiava ne' miei capelli, ed i fiori degli alberi fruttiferi profumavano l' aere a me dintorno. Sconosciuta libertà de' campi come mi riescivi amabile! come piacevami la calma de' tuoi flutti, o vecchio oceano, dormiente nel tuo letto! Splendido sole, cielo azzurro, verdi alberi, come bene adornavate a festa la soglia della casa deserta! Altri compagni io non aveva in quella solitudine, nè altri guardiani del mio dominio, sennonchè alcune galline che chiocciavano razzolando le paglie del cortile; un vecchio cane che sognava, sdrajato al sole, una capra che rodeva le siepi vive, alcune anitre che difilavano in rango verso l'acqua vicina, e grassi porci che saporitamente sull' erba dormivano.

Codesto piccolo mondo risentiva l' universale benessere che l' aria leggiera, il tiepido calore del giorno, la quiete della campagna, ed il sentimento d' una deliziosa indipendenza spandevano in tutto il creato. Non s' udiva intorno di noi se non che il fruscio degli uccelli sui rami delle vecchie quercie, il gorgogliare quasi insensibile del ruscello, e la voce dei galli che cantavano come per risvegliare codesta solitudine addormentata.

Io mi sentiva felice come un principe (se i principi esser posson felici) in mezzo a quella società. — Che lunghi giorni di pace, qual' esistenza beata io promettevа tra me stesso ai miei innocenti subalterni! Vivete, diceva, tranquillamente vivete, povere bestie che non mi faceste verun male. Voi siete i migliori miei amici su questa terra, ed io al certo non abbrevierò, adescato da un vile guadagno, la durata delle ore che Dio vi assegnò. La vostra compagnia, il divertimento dei vostri giochi, la vostra filosofia arrecano senza sforzo la calma dell' anima mia agitata; sarebbe forse molto lasciarvi la vita in ricambio?

E andavo facendo per l' avvenire i più seducenti progetti. Vedevo i miei alberi caricarsi di frutta e coprirsi i miei campi di messi. Vigorosi cavalli venivano la sera a casa a cercare riposo dopo una lunga giornata di lavoro; essi erano mansueti e buoni quanto utili. I miei montoni ballavano rientrando nell' ovile, e da lontano udiva le campanelle delle mie giovenche che se ne ritornavano, lentamente scalpitando attraverso il bosco.

E dover dire, pensavo io, che s' incontrano uomini, i quali trascurano una tal felicità e preferiscono di perdere nelle ammorbate capitali la loro anima per artificiali piaceri; d' impinguare il loro corpo per pastura dei vermi, e di morire un bel mattino senza aver vissuto! uomini cui meglio piace i clamori degli affari del canto di un uccelletto, uomini meno filosofi delle mie anitre, più superbi dei miei galli! Non hanno essi adunque mai sentito, mai amato, compreso mai il contento di veder a spuntare l' aurora, di respirare i profumi del biancospino in fioritura, di deliziarsi nella vastità dei campi colla faccia al cielo rivolta, adagiati all' ombra degli alberi!

Un movimento ch' io feci sulla mia seggiola trassemi dal sogno che faceva, e mi restituì alla realtà. Ahimè! il raggio di sole era svanito, e con quello erano scomparsi la mia casa, le mie bestie, il mio regno. La pioggia cadeva sempre, il cielo s' era di nuovo coperto del suo mantello di nubi, ed io tornai a trovare i miei libri ed i miei tristi pensieri.

T.

senza attrattiva su' miei libri, nel mentre stesso che lo sguardo annojato dalla vista degli oggetti interni, divagava verso le nubi grigiastre che velavanmi l' azzurro del cielo fin al mattino. Nulla sorrideva alla mia immaginazione spoetizzata, ed io mi trovavo in una di quelle ore melanconiche ed agghiacciate nelle quali il mondo, la vita, tutto riesce indifferente.

Se non che inaspettato un benedetto raggio passando a traverso le nubi giunse a screziare di luce le cortine delle mie finestre, ed a cospargere di bionde tinte il tappeto della mia tavola. La scena s' era cangiata, la natura al di fuori sorrideva, e la mia immaginazione, prendendo il volo in compagnia delle rondinelle che volteggiavano entro un' apertura di cielo sereno, mi sollevò nello spazio. Il rimanente dell' esser mio, il capo all' indietro inclinato e gli occhi semichiusi come assopiti in quel momento si rimanevano.

Io sentivami contento come uno scolare in vacanze, e parevami poco stante esser giunto all' ingresso d' una bella casa rustica in amena campagna. Il vento del mare dietro di me soffiava ne' miei capelli, ed i fiori degli alberi fruttiferi profumavano l' aere a me dintorno. Sconosciuta libertà de' campi come mi riescivi amabile! come piacevami la calma de' tuoi flutti, o vecchio oceano, dormiente nel tuo letto! Splendido sole, cielo azzurro, verdi alberi, come bene adornavate a festa la soglia della casa deserta! Altri compagni io non aveva in quella solitudine, nè altri guardiani del mio dominio, sennonchè alcune galline che chiocciavano razzolando le paglie del cortile; un vecchio cane che sognava, sdrajato al sole, una capra che rodeva le siepi vive, alcune anitre che difilavano in rango verso l'acqua vicina, e grassi porci che saporitamente sull' erba dormivano.

Codesto piccolo mondo risentiva l' universale benessere che l' aria leggiera, il tiepido calore del giorno, la quiete della campagna, ed il sentimento d' una deliziosa indipendenza spandevano in tutto il creato. Non s' udiva intorno di noi se non che il fruscio degli uccelli sui rami delle vecchie quercie, il gorgogliare quasi insensibile del ruscello, e la voce dei galli che cantavano come per risvegliare codesta solitudine addormentata.

Io mi sentiva felice come un principe (se i principi esser posson felici) in mezzo a quella società. — Che lunghi giorni di pace, qual' esistenza beata io promettèva tra me stesso ai miei innocenti subalterni! Vivete, diceva, tranquillamente vivete, povere bestie che non mi faceste verun male. Voi siete i migliori miei amici su questa terra, ed io al certo non abbrevierò, adescato da un vile guadagno, la durata delle ore che Dio vi assegnò. La vostra compagnia, il divertimento dei vostri giochi, la vostra filosofia arrecano senza sforzo la calma dell' anima mia agitata; sarebbe forse molto lasciarvi la vita in ricambio?

E andavo facendo per l' avvenire i più seducenti progetti. Vedevo i miei alberi caricarsi di frutta e coprirsi i miei campi di messi. Vigorosi cavalli venivano la sera a casa a cercare riposo dopo una lunga giornata di lavoro; essi erano mansueti e buoni quanto utili. I miei montoni ballavano rientrando nell' ovile, e da lontano udiva le campanelle delle mie giovenche che se ne ritornavano, lentamente scalpitando attraverso il bosco.

E dover dire, pensavo io, che s' incontrano uomini, i quali trascurano una tal felicità e preferiscono di perdere nelle ammorbate capitali la loro anima per artificiali piaceri; d' impinguare il loro corpo per pastura dei vermi, e di morire un bel mattino senza aver vissuto! uomini cui meglio piace i clamori degli affari del canto di un uccelletto, uomini meno filosofi delle mie anitre, più superbi dei miei galli! Non hanno essi adunque mai sentito, mai amato, compreso mai il contento di veder a spuntare l' aurora, di respirare i profumi del biancospino in fioritura, di deliziarsi nella vastità dei campi colla faccia al cielo rivolta, adagiati all' ombra degli alberi!

Un movimento ch' io feci sulla mia seggiola trassemi dal sogno che faceva, e mi restituì alla realtà. Ahimè! il raggio di sole era svanito, e con quello erano scomparsi la mia casa, le mie bestie, il mio regno. La pioggia cadeva sempre, il cielo s' era di nuovo coperto del suo mantello di nubi, ed io tornai a trovare i miei libri ed i miei tristi pensieri.

T.

---

senza attrattiva su' miei libri, nel mentre stesso che lo sguardo annojato dalla vista degli oggetti interni, divagava verso le nubi grigiastre che velavanmi l' azzurro del cielo fin al mattino. Nulla sorrideva alla mia immaginazione spoetizzata, ed io mi trovavo in una di quelle ore melanconiche ed agghiacciate nelle quali il mondo, la vita, tutto riesce indifferente.

Se non che inaspettato un benedetto raggio passando a traverso le nubi giunse a screziare di luce le cortine delle mie finestre, ed a cospargere di bionde tinte il tappeto della mia tavola. La scena s' era cangiata, la natura al di fuori sorrideva, e la mia immaginazione, prendendo il volo in compagnia delle rondinelle che volteggiavano entro un' apertura di cielo sereno, mi sollevò nello spazio. Il rimanente dell' esser mio, il capo all' indietro inclinato e gli occhi semichiusi come assopiti in quel momento si rimanevano.

Io sentivami contento come uno scolare in vacanze, e parevami poco stante esser giunto all' ingresso d' una bella casa rustica in amena campagna. Il vento del mare dietro di me soffiava ne' miei capelli, ed i fiori degli alberi fruttiferi profumavano l' aere a me dintorno. Sconosciuta libertà de' campi come mi riescivi amabile! come piacevami la calma de' tuoi flutti, o vecchio oceano, dormiente nel tuo letto! Splendido sole, cielo azzurro, verdi alberi, come bene adornavate a festa la soglia della casa deserta! Altri compagni io non aveva in quella solitudine, nè altri guardiani del mio dominio, sennonchè alcune galline che chiocciavano razzolando le paglie del cortile; un vecchio cane che sognava, sdrajato al sole, una capra che rodeva le siepi vive, alcune anitre che difilavano in rango verso l'acqua vicina, e grassi porci che saporitamente sull' erba dormivano.

Codesto piccolo mondo risentiva l' universale benessere che l' aria leggiera, il tiepido calore del giorno, la quiete della campagna, ed il sentimento d' una deliziosa indipendenza spandevano in tutto il creato. Non s' udiva intorno di noi se non che il fruscio degli uccelli sui rami delle vecchie quercie, il gorgogliare quasi insensibile del ruscello, e la voce dei galli che cantavano come per risvegliare codesta solitudine addormentata.

Io mi sentiva felice come un principe (se i principi esser posson felici) in mezzo a quella società. — Che lunghi giorni di pace, qual' esistenza beata io promettevа tra me stesso ai miei innocenti subalterni! Vivete, diceva, tranquillamente vivete, povere bestie che non mi faceste verun male. Voi siete i migliori miei amici su questa terra, ed io al certo non abbrevierò, adescato da un vile guadagno, la durata delle ore che Dio vi assegnò. La vostra compagnia, il divertimento dei vostri giochi, la vostra filosofia arrecano senza sforzo la calma dell' anima mia agitata; sarebbe forse molto lasciarvi la vita in ricambio?

E andavo facendo per l' avvenire i più seducenti progetti. Vedevo i miei alberi caricarsi di frutta e coprirsi i miei campi di messi. Vigorosi cavalli venivano la sera a casa a cercare riposo dopo una lunga giornata di lavoro; essi erano mansueti e buoni quanto utili. I miei montoni ballavano rientrando nell' ovile, e da lontano udiva le campanelle delle mie giovenche che se ne ritornavano, lentamente scalpitando attraverso il bosco.

E dover dire, pensavo io, che s' incontrano uomini, i quali trascurano una tal felicità e preferiscono di perdere nelle ammorbate capitali la loro anima per artificiali piaceri; d' impinguare il loro corpo per pastura dei vermi, e di morire un bel mattino senza aver vissuto! uomini cui meglio piace i clamori degli affari del canto di un uccelletto, uomini meno filosofi delle mie anitre, più superbi dei miei galli! Non hanno essi adunque mai sentito, mai amato, compreso mai il contento di veder a spuntare l' aurora, di respirare i profumi del biancospino in fioritura, di deliziarsi nella vastità dei campi colla faccia al cielo rivolta, adagiati all' ombra degli alberi!

Un movimento ch' io feci sulla mia seggiola trassemi dal sogno che faceva, e mi restituì alla realtà. Ahimè! il raggio di sole era svanito, e con quello erano scomparsi la mia casa, le mie bestie, il mio regno. La pioggia cadeva sempre, il cielo s' era di nuovo coperto del suo mantello di nubi, ed io tornai a trovare i miei libri ed i miei tristi pensieri.

T.

---

fatiche gli gorghi il sangue del naso e delle orecchie, ossivero che paralizzato dal crampo, trovi la morte in quegli abissi dove era disceso per raccogliere quella pianta da cui sperava trar mezzo di sostentare la sua vita e quella della moglie e de' figli suoi.

Nè questi sono i soli pericoli a cui vada incontro l'infelice pescatore di spugne.

Nelle scogliere vi sono molte buche: quivi esso va incerca di chiocciole, come per esempio, il *Buccinum tinctorium*, la conchiglia della perla, per vendere il guscio e mangiare la carne. Egli gira l'occhio alle buche del fondo, perchè ivi stanno volentieri le chiocciole: ma s'egli non si accorge della gran conchiglia che con aperte scaglie sta fitta nella roccia minacciosa sopra di lui, e le si avvicina troppo, ella serra, per difendersi, le scaglie e afferra il pescatore con potente sforzo, il quale non potendosene tosto liberare, rimane cadavere nella gelida grotta.

Talvolta, quando questo disgraziato si accinge colle sue prede a tornarsi alla barca, viene colto di repente dalla jena marina o dell'avido pesce cane che lo mettono in brani.

Tal altro, nel fondo del mare, l'orrido polipo lo avviticchia con otto braccia e lo succhia con straziante dolore: onde se il coltello non taglia presto le spire con cui quel mostro lo cinge, egli trova ivi la sua tomba.

Le spugne subito prese, vengono portate sopra l'arena umidiccia e sottoposte alla purga, il che si fa nel modo seguente. Le spugne fresche, come escono del mare, hanno per così dire un intonaco di fango e per forbirle si strofinano con fina sabbia, s'infilano poi con uno spago e si tengono sospese sulle aque del mare perchè nel moto ondulatorio, vada via quel sudiciume e restino nette.

—

Non di rado ci accorre di veder nell'estate qualche povera bestia ferma in sulla via, adoperar con tutti i suoi mezzi affine di liberarsi delle molestie che le cagionano le mosche.

Quegli però che volesse impedire al suo cavallo, bue o asinello che fosse tale cruccioso tormento, lo potrà fare agevolmente lavando l'animale prima di trarlo dalla stalla con una decozione di foglie di noce.

—

Nel settembre del passato anno, fra i molti Chinesi dimoranti nell'Australia, morì un certo Chen-Youg. I suoi compatrioti lo seppellirono secondo il costume del paese loro, e perciò nella bara vi posero sei bottiglie d'acquavite, alcuni uccelli allessati ed altri arrostiti, del maiale preparato in diverse maniere, del riso e buon numero di monete d'oro e d'argento perchè il poveretto se ne valga lungo il viaggio della seconda vita. Quando poi la bara fu calata entro alla fossa, i Chinesi, quivi in torno assembrati, accesero dei fuochi di Bengala di diversi colori.

Dicesi che ad ogni anno, tutti gli abitanti del celeste impero che si trovano in Australia alla ricerca dell'oro contribuiscano una data somma affine di far trasportare in China gli avanzi mortali di 500 dei loro connazionali morti e sepolti in estranee terre.

—

Il pesce cane è rimasto per lungo tempo il dio o meglio l'idolo di alcuni popoli del nuovo Calabar e di quelli della riviera Brass sulla costa occidentale dell'Africa. Quei poveri negri gli diedero sempre, secondo che la loro religione prescriveva, a divorare gli *Albini* che fra essi nascono in buon numero senza che nessuno sappia darsi ragione del perchè.

Non si sa se i maschi s'incamminino lieti o dolenti al loro supplizio, ma egli è certo, a dire del *Globe*, che le femmine vi vanno di buona voglia, e si sottomettono non solo colla poetica rassegnazione d'Ifigenia, sianche con una specie di fanatismo, al loro destino, persuase che dopo un tale martirio esse risusciteranno e saranno date in mogli ad uomini bianchi.

Disgraziatamente però, questo dio bizzarro ed incontentabile, non si teneva sempre pago ai bocconi che i suoi fedeli gli procuravano, e talvolta avveniva il caso che si divorasse anche qualcheduno dei capi di quelle popolazioni; per il che, finalmente indignate, dopo maturo consiglio queste decisero di dimetterlo. Il *Globe* poi non ci dice se questo nume decaduto abbia fatto o pensi far vendetta dell'ingiuria, e chi ad esso abbiano quelle popolazioni sostituito.

—

Nessun popolo va scevro da pregiudizi, e chi si da briga di viaggiare il mondo deve procedere molto cauto onde alle volte non urtare contro le superstizioni e le cieche credenze di gente ignorante e feroce. Un alemanno che viaggiava nell'Africa, narra che un giorno corse serio pericolo per un'inezia di cui non avrebbe mai immaginato l'importanza che quegli abitatori vi attaccano. Egli seguiva una numerosa carovana la quale, per cause diverse, aveva di più giorni prolungato il suo viaggio. Sostati che furono per alcuni momenti in un deserto, l'alemanno prese il suo bastone e si diede a vagare qua e la puntandolo spesso in terra come usasi a fare in Europa. A quella vista uno de' capi della carovana si levò e andatogli incontro minaccioso, con voce alterata gli disse — E quando, o disgraziato, cesserai tu di poggiar in terra il tuo bastone per impedire la nostra marcia? Sono già dieci giorni che il nostro viaggio dovrebbe aver toccato il suo fine, e se nol fu, lo è in forza del tuo malvolere e del tuo maledetto bastone.

Il viaggiatore alemanno comprese che il cercar di persuadere quella gente dell'errore in cui era rispetto il magico potere del suo bastone, sarebbe stato inutil cosa, e quindi rispettando quello stolto pregiudizio, dovette contentarsi di assicurare il suo interlocutore che d'allora in avanti avrebbe sempre portato il bastone sospeso in aria.

Manf

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile*

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.